

PARLA L'AUTORE
«Media pericolosi solo se sfuggono al controllo»

PESCARA. «I media non sono diavolerie, ma è bene che i genitori e la scuola esercitino un maggior controllo sugli svaghi dei bambini». Non lancia allarmi preoccupati Francesco Pira, docente di comunicazione sociale, tuttavia si rivolge a famiglie e istituzioni un appello a vigilare.

Professor Pira, può rappresentare un rischio la grande esposizione ai media da parte dei bambini?

«Non credo che i media siano pericolosi in quanto tali, ma bisogna stare attenti ad un loro uso incontrollato. I bambini spesso dispongono di una tv in camera, passano ore da soli di fronte ai videogames: così facendo i genitori non possono sapere che esistono giochi in cui il punteggio sale se il giocatore fa a pezzi gli avversari. Così come non sanno con chi i propri figli parlano al cellulare o con chi si scambiano mms, che comunque sono poco diffusi fra i bambini».

Gli under 11 dimostrano tuttavia anche una profonda dimistichezza nell'uso di tecnologie avanzate.

«Mi piace molto la definizione di "digitali nativi": i bambini riescono a scambiarsi files, ascoltare musica sull'I-pod, utilizzare il pc e parlare al telefono. Dimostrano di essere più "adulti", ma al tempo stesso di avere forti esigenze comunicative».

Ma se i futuri consumatori cambiano così radicalmente, anche chi offre contenuti si dovrà adeguare?

«In parte i mutamenti sono già in corso. Oggi la tv satellitare e quella su digitale terrestre offrono contenuti diversi dalla tv generalista. Siamo nel pieno di un grande cambiamento che interesserà anche le istituzioni sociali».

In che modo?

«A scuola si comincia ad imparare la matematica grazie ad un videogioco, ed in Europa anche la Chiesa ha iniziato a far conoscere il Vangelo attraverso mezzi nuovi come gli stessi videogames».

Eppure si leggono sempre pochi libri.

«È un fattore quasi ereditario: i genitori leggono poco e i figli seguono il loro esempio».

(pi.gi.)

